



Stefano Vinci

# Regimento et governo

*Amministrazione e finanza nei comuni  
di Terra d'Otranto tra antico e nuovo regime*

**Stefano Vinci**  
è ricercatore di Storia  
del Diritto Medievale e Moderno  
nell'Università degli Studi  
di Bari Aldo Moro. Insegna  
Storia delle Codificazioni moderne  
nel Corso di Laurea magistrale  
in Giurisprudenza  
presso il Dipartimento Jonico  
in Sistemi giuridici ed economici  
del Mediterraneo: società,  
ambiente, culture dell'Ateneo  
barese. È autore di saggi sulla  
storia giuridica del Mezzogiorno  
nell'Ottocento e sulla storia  
dell'avvocatura nel ventennio  
fascista. Di recente ha pubblicato:  
*Il Liber Belial e il processo  
romano-canonico in Europa  
tra XV e XVI secolo* (Bari Cacucci  
2012); *Alessandro Criscuolo.  
Un avvocato tra età liberale  
e fascismo* (Napoli Esi 2013).

Regimento et governo. Amministrazione e finanza  
nei comuni di Terra d'Otranto tra antico e nuovo regime

S. Vinci



CACUCCI  
EDITORE







Stefano Vinci

# Regimento et governo

Amministrazione e finanza  
nei comuni di Terra d'Otranto  
tra antico e nuovo regime



CACUCCI  
EDITORE  
2013

---

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

---

© 2013 Cacucci Editore - Bari  
Via Nicolai, 39 - 70122 Bari – Tel. 080/5214220  
<http://www.cacucci.it> e-mail: [info@cacucci.it](mailto:info@cacucci.it)

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

**Collana del Dipartimento Jonico in “Sistemi Giuridici  
ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture”  
Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”**

- 1. Francesco Mastroberti** (*a cura di*)  
La “Testa di Medusa”. Storia e attualità degli usi civici
- 2. Francesco Mastroberti, Stefano Vinci, Michele Pepe**  
Il *Liber Belial* e il processo romano-canonico in Europa tra XV e XVI secolo
- 3. Bruno Notarnicola, Antonio Felice Uricchio, Giuseppe Tassielli, Pietro Alexander Renzulli, Gianluca Selicato**  
Elaborazione di un modello di applicazione dei principi e degli strumenti dell’ecologia industriale ad un’area vasta
- 4. Fabio Caffio, Nicolò Carnimeo, Antonio Leandro**  
Elementi di Diritto e Geopolitica degli spazi marittimi
- 5. Aurelio Arnese**  
Usura e *modus*. Il problema del sovraindebitamento dal mondo antico all’attualità
- 6. Antonio Uricchio** (*a cura di*)  
Azione di contrasto della pirateria: dal controllo dei mari a quello dei flussi finanziari
- 7. Andrea Buccisano**  
Assistenza amministrativa internazionale dall’accertamento alla riscossione dei tributi
- 8. Stefano Vinci**  
Regimento et governo. Amministrazione e finanza nei comuni di Terra d’Otranto tra antico e nuovo regime

**Collana della II Facoltà di Giurisprudenza  
Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”  
Sede di Taranto**

- 1. Antonio Incampo**  
Metafisica del processo. Idee per una critica della ragione giuridica
- 2. Antonio Uricchio**  
Le frontiere dell'imposizione tra evoluzione tecnologica e nuovi assetti istituzionali
- 3. Paola Pierri**  
L'ignoranza dell'età del minore nei delitti sessuali
- 4. Concetta Maria Nanna (a cura di)**  
Diritto vivente e sensibilità dell'interprete
- 5. Marta Basile**  
Il principio di collaborazione tra fisco e contribuente
- 6. Antonio Uricchio (a cura di)**  
Nuove piraterie e ordinamenti giuridici interni e internazionali
- 7. Paolo Pardolesi (a cura di)**  
Seminari di diritto privato comparato
- 8. Nicola Triggiani (a cura di)**  
La messa alla prova dell'imputato minorenni tra passato, presente e futuro. L'esperienza del Tribunale di Taranto
- 9. Salvatore Antonello Parente**  
I modelli conciliativi delle liti tributarie
- 10. Nicola d'Amati e Antonio Uricchio (a cura di)**  
Giovanni Carano Donvito scritti scelti di scienza delle finanze e di diritto finanziario.
- 11. Antonio Uricchio**  
Il federalismo della crisi o la crisi del federalismo? Dalla legge delega 42/2009 ai decreti attuativi e alla manovra salva Italia
- 12. Antonio Uricchio (a cura di)**  
I percorsi del federalismo fiscale
- 13. Francesco Fratini**  
Gli interpellanti tributari tra doveri di collaborazione dell'amministrazione finanziaria e tutela del contribuente. Contributo allo studio delle tutele nei confronti degli atti non autoritativi dell'amministrazione finanziaria nell'ambito di una prospettiva de iure condendo del sistema delle garanzie dei tax payers
- 14. Paolo Pardolesi**  
Contratto e nuove frontiere rimediali. Disgorgement v. Punitive damages
- 15. Annamaria Bonomo**  
Informazione e pubbliche amministrazioni dall'accesso ai documenti alla disponibilità delle informazioni



- 16. Gaetano Dammacco, Bronisław Sitek, Antonio Uricchio** (*a cura di*)  
Integrazione e politiche di vicinato. Nuovi diritti e nuove economie.  
Integration and neighbourhood policies. New rights and new economies.  
Integracja i polityki sąsiedztwa. Nowe prawo i nowa ekonomia
- 17. Sławomir Kursa**  
La diseredazione nel diritto giustiniano
- 18. Concetta Maria Nanna**  
Doveri professionali di status e protezione del cliente-consumatore.  
Contributo alla teoria dell'obbligazione senza prestazione
- 19. Umberto Violante**  
Profili giuridici del mercato dei crediti in sofferenza
- 20. Filippo Rau**  
La procura alle liti nel processo civile e nel processo tributario
- 21. Nicolò Carnimeo**  
La tutela del passeggero nell'era dei vettori low cost. Annotato con la giurisprudenza
- 22. Giuseppe Ingrao**  
La tutela della riscossione dei crediti tributari
- 23. Antonio Incampo**  
Filosofia del dovere giuridico
- 24. Nicolò Carnimeo**  
La pesca sostenibile nel mediterraneo. Strumenti normativi per una politica comune
- 25. Daniela Caterino**  
Poteri dei sindaci e governo dell'informazione nelle società quotate
- 26. Giuseppina Pizzolante**  
Diritto di asilo e nuove esigenze di protezione internazionale nell'Unione Europea
- 27. Vincenzo Caputi Jambrenghi** (*a cura di*)  
Effetti economico sociali del federalismo demaniale in Puglia
- 28. Antonio Perrone**  
Fatto fiscale e fatto penale: parallelismi e convergenze
- 29. Maria Concetta Parlato**  
Le definizioni legislative nel sistema penale tributario
- 30. Antonio Uricchio** (*a cura di*)  
Federalismo fiscale: evoluzione e prospettive
- 31. Maria Rosaria Piccinni**  
Il tempo della festa tra religione e diritto

Collana del Dipartimento Jonico in “Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture” – Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

Direttore: Antonio Felice Uricchio

Consiglio Direttivo: Francesco Mastroberti, Giuseppe Tassielli

Comitato Scientifico: Domenico Garofalo, Bruno Notarnicola, Riccardo Pagano, Antonio Felice Uricchio, Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Daniela Caterino, Maria Luisa De Filippi, Arcangelo Fornaro, Giuseppe Labanca, Giuseppe Losappio, Francesco Mastroberti, Francesco Moliterni, Concetta Maria Nanna, Fabrizio Panza, Ferdinando Parente, Giovanna Reali, Laura Tafaro, Nicola Triggiani.

Comitato di Redazione: Aurelio Arnese, Giovanni Bianco, Annamaria Bonomo, Mario Aulenta, Lucianna Cananà, Nicolò Giovanni Carnimeo, Maria Casola, Ernesto Cianciola, Carlo Cusatelli, Annunziata de Felice, Gabrele Dell’Atti, Cira Grippa, Nicolaia Iaffaldano, Michele Indellicato, Antonio Leandro, Stella Lippolis, Pamela Martino, Pierluca Massaro, Patrizia Montefusco, Paolo Pardolesi, Francesco Perchinunno, Armando Regina, Pietro Alexander Renzulli, Angelica Riccardi, Giuseppe Sanseverino, Luigi Santacroce, Maria Laura Spada, Paolo Stefanì, Maurizio Sozio, Giuseppe Tassielli, Stefano Vinci, Umberto Violante.

Il presente volume è stato sottoposto, ai sensi del regolamento della Collana del Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture dell’Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”, ad una procedura di valutazione basata sul sistema di *Peer Review* a “doppio cieco”.

Gli atti della procedura di revisione sono consultabili presso la segreteria del Dipartimento Jonico.

# INDICE

<i>Ringraziamenti</i> . . . . .	13
<i>Tavola delle sigle</i> . . . . .	14
<i>Introduzione</i> (di Francesco Mastroberti) . . . . .	15

## CAPITOLO PRIMO

### LE ISTITUZIONI CITTADINE NELLA TERRA D'OTRANTO DI ANTICO REGIME

1. L'insegnamento di Francesco Calasso: la genesi della «costituzione cittadina» nelle università del Mezzogiorno . . . . .	23
2. Fisionomia delle «costituzioni cittadine» . . . . .	30
3. I pubblici parlamenti e i consigli . . . . .	35
4. La nascita dei decurionati . . . . .	45
5. I tentativi di aggregazione al ceto nobile e l'apertura al terzo ceto nell'università di Taranto (1744-1758) . . . . .	53
6. Il reggimento municipale . . . . .	60
7. Vita di un decurionato: amministrazione e amministratori nella Taranto del '700 . . . . .	66

## CAPITOLO SECONDO

### IL SISTEMA FINANZIARIO LOCALE DI ANTICO REGIME GABELLE E CATASTO NELL'UNIVERSITÀ DI TARANTO

1. Il baiulo: da commissario regio ad ufficiale municipale. . . . .	79
2. Rendite e pesi fiscali . . . . .	84
3. Riforme e controllo fiscale: i bilanci delle università. . . . .	89
4. Il catasto onciario e il sistema gabellare: un regime fiscale alternativo per le università . . . . .	99
5. Il regime fiscale dell'università di Taranto. Il catasto onciario del 1746 . . . . .	104
6. Gabelle e catasto . . . . .	111

7. Il contratto alla «voce» . . . . .	125
8. Il servizio annonario nella piazza “aperta” di Taranto . . . . .	131

CAPITOLO TERZO

LE RIFORME AMMINISTRATIVE DEL DECENNIO FRANCESE  
E GLI INTENDENTI DI TERRA D’OTRANTO

1. I tentativi di riforma nella prima Restaurazione . . . . .	143
2. Da Parigi a Napoli: I principi della costituzione dell’anno VIII e della legge 28 piovoso . . . . .	153
3. La posa in opera della riforma: le istruzioni d’intendenza per gli amministratori municipali di Terra d’Otranto . . . . .	160
4. Le riforme di Giuseppe Bonaparte: l’amministrazione civile nelle leggi del 1806 . . . . .	168
5. L’apertura del decurionato ai “non proprietari” . . . . .	178
6. Una macchina amministrativa ‘poco lubrificata’: una corsa ad ostacoli per il governo della città di Taranto . . . . .	185
7. Un caso di mala amministrazione: il sottointendente Cataldo Galeota . . . . .	196
8. Le nuove funzioni degli organi municipali: Il sindaco e gli eletti . . . . .	202
9. Il decurionato . . . . .	211

CAPITOLO QUARTO

LA RIFORMA DELLE FINANZE NEL DECENNIO FRANCESE  
E LE ISTRUZIONI DELL’INTENDENTE ACCLAVIO

1. L’importazione a Napoli del sistema finanziario francese . . . . .	221
2. L’avvio della riforma: la contribuzione fondiaria . . . . .	226
3. I primi correttivi al sistema: la contribuzione personale e la patente . . . . .	230
4. Reclami . . . . .	235
5. Il sistema delle finanze locali: le nuove istruzioni per la formazione dei <i>budgets</i> . . . . .	239
6. Il servizio delle sussistenze militari . . . . .	251
7. Economia e finanze nella comune di Taranto. Introiti ed esiti di un «infelice comune» . . . . .	262
8. L’autonomia perduta: delibere decurionali e dissesto finanziario nella università di Taranto . . . . .	269

CAPITOLO QUINTO  
 IL CONSOLIDAMENTO DEL SISTEMA  
 MEMORIE, RECLAMI E STATISTICHE  
 NEL CONSIGLIO GENERALE DI TERRA D'OTRANTO

1. Le condizioni economiche della Terra D'Otranto nelle discussioni del consiglio generale di Provincia . . . . .	275
2. La prima riunione del consiglio di Terra d'Otranto: carico fiscale eccessivo e condizione della Provincia. . . . .	279
3. Il Consiglio del 1809: le spese della Provincia. . . . .	289
4. La nascita della patente per approssimazione: nuove istruzioni per il Consiglio generale del 1811 e progetto di bugetto . . . . .	296
5. Gli ultimi Consigli del Decennio (1812-1814). Riduzione del carico fiscale e migliore ripartizione della spesa . . . . .	300
6. Un parametro di confronto: i dati statistici sulla Terra D'Otranto nelle relazioni di Oronzo Gabriele Costa . . . . .	309

APPENDICE

Appendice documentaria

1. Relazioni del Visitatore monsignor Ludovici a S.M. . . . .	317
2. <i>Rapport sur la rade et le porte de Tarente</i> . . . . .	323
3. Progetto di Bugetto per l'esercizio 1814 della Provincia di Terra d'Otranto. . . . .	328
Fonti archivistiche . . . . .	337
Indice dei nomi . . . . .	355



Questo volume raccoglie i risultati di un lungo percorso di ricerca avviato durante il mio corso di dottorato in “Storia del diritto” (XIX ciclo) nell’Università degli Studi di Macerata e condotto prevalentemente su fonti archivistiche acquisite negli archivi di Parigi, Napoli, Lecce e Taranto, sotto la guida del compianto prof. Mario Sbriccoli e dei professori Paolo Cappellini, Giovanni Cazzetta, Aurelio Cernigliaro, Giulio Cianferotti, Pietro Costa, Floriana Colao, Mario Da Passano, Maria Rosa Di Simone, Luigi Lacchè, Aldo Mazzacane, Massimo Meccarelli, Francesco Migliorino, Stefano Solimano e Raffaele Volante.

Un contributo prezioso per la ricerca sull’argomento è stato costituito dagli importanti studi in materia svolti dai professori Armando De Martino e Francesco Mastroberti, miei tutors nel corso di dottorato e miei riferimenti nel successivo lavoro di approfondimento che si è arricchito grazie ai loro continui spunti di riflessione e suggerimenti. A quest’ultimo va il mio ringraziamento più profondo per i suoi insegnamenti, consigli e suggestioni che accompagnano ogni giorno la mia attività di studio e ricerca.

Un sentito ringraziamento va anche al professore Marco Nicola Miletta per i suoi preziosi consigli che mi hanno aiutato nella fase conclusiva del lavoro.

Dedico queste pagine ai miei genitori, ai quali debbo il costante sostegno nei difficili anni della mia formazione; a Paola e Gianvito, compagni di vita.

Taranto, 15 settembre 2013

S.V.

## Tavola delle Sigle

ANP	=	Archives Nationales de Paris
ASDT	=	Archivio Storico Diocesi di Taranto
ASL	=	Archivio di Stato di Lecce
ASNa	=	Archivio di Stato di Napoli
AST	=	Archivio di Stato di Taranto
ASPN	=	Archivio Storico per le Province Napoletane
BLD	=	Bollettino ufficiale delle leggi e decreti del regno di Napoli
BNN, ms	=	Biblioteca Nazionale di Napoli, manoscritti
BSNSP, ms	=	Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, manoscritti
Cod. Arch.	=	Codice Architiano, manoscritto, Biblioteca Liceo Archita Taranto



## Introduzione

*Francesco Mastroberti*

### *I parlamenti comunali nella storia politica e costituzionale del Regno di Napoli*

Nel frammento II della lettera diretta a Vincenzio Russo, pubblicate in appendice al *Saggio sulla rivoluzione napoletana del 1799* (Milano 1806<sup>2</sup>), Vincenzo Cuoco entrava nel cuore del dibattito costituzionale esponendo al democratico (scelto non a caso) corrispondente il suo pensiero sul progetto costituzionale di Francesco Mario Pagano. Nell'*incipit* troviamo la premessa del molisano ad ogni costituzione e ogni costituzionalismo: «L'esercizio della sovranità ha due parti: la legislazione e l'elezione. Nel vero governo democratico il legislatore dovrebbe essere il popolo istesso, ma siccome un tal sistema si crede e si è impraticabile in una nazione che abbia cinque milioni di abitanti, ed occupi troppo vasta estensione di terreno, così ai *comizi* è sostituita la rappresentanza. *Un popolo che ha dei rappresentanti cessa di essere rappresentato, dice Rousseau e Rousseau ha ragione*». Tuttavia, non essendo possibile fare a meno di questi rappresentanti, bisognava trovare uno modo per collegarli al popolo: «Mettiamoli almeno nella necessità di consultare il popolo». La soluzione escogitata da Pagano, che qualificava i deputati come rappresentanti della Nazione e non del Dipartimento e li rendeva irresponsabili delle opinioni espresse durante il mandato, era addirittura peggiore di quella adottata dalla costituzione inglese che conosceva solo la separazione di due poteri. La soluzione accolta dalla costituzione di Robespierre del 1793, che avrebbe dovuto essere quella più vicina al pensiero di Rousseau, non poteva essere presa in considerazione poiché «era ineseguibile il riunire tutt'i giorni il popolo in assemblee primarie spesso tumultuose»: essa, a giudizio del Cuoco «non era la costituzione né della saviezza né della pace». È a questo

punto che il Cuoco introduceva il discorso sui parlamenti comunali, offrendo attraverso di essi una dimostrazione di come il suo storicismo potesse avere un'incidenza concreta nel dibattito costituzionale: la tradizione del Regno offriva, attraverso i parlamenti, la soluzione migliore, almeno con riferimento alla realtà del Regno, al grande problema della rappresentanza. Leggiamo questo accorato passo dal quale si evince una conoscenza diretta e non mediata dell'oggetto di riflessione:

La Nazione napoletana offre un metodo più semplice. Essa ha i suoi *comizi*, e son quei *parlamenti* che hanno tutte le nostre popolazioni; avanzi di antica sovranità, che la nostra nazione ha sempre difesi contro le usurpazioni dei baroni e del fisco. È per me un diletto ritrovarmi in taluno di questi parlamenti, e vedervi un popolo intero riunito discutervi i suoi interessi, difendervi i suoi diritti, scegliere le persone cui debba affidare le sue cose: così i pacifici abitanti dell'Elvezia esercitano la loro sovranità; così il grande popolo Romano sceglieva i suoi consoli e decideva della sorte dell'Universo (Vincenzo Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, Milano 1806<sup>2</sup>, *Frammenti di lettere a Vincenzio Russo*, II, pp. IX-X).

Il brano rappresenta la quintessenza del pensiero di Cuoco e testimonia il suo modo di intendere il concetto di costituzione: assecondare le tradizioni e le conquiste del popolo, evitando ogni influenza esterna in modo da realizzare una costituzione veramente nazionale. Ma il passo del Cuoco mette in luce un altro aspetto fondamentale: la storica e costante lotta dei comuni contro baroni e fisco per la difesa dei propri diritti e delle sfere di autonomia acquisite. I parlamenti, nella secolare storia del Regno, avevano saputo, almeno nelle province, rappresentare il popolo. Una visione troppo idealistica? Non lo si può dire se non si approfondisce la storia di queste antiche assemblee, forse un po' trascurata dalla storiografia sul presupposto che l'esistenza di un *Regnum* abbia mortificato ogni loro istanza autonomistica. Tuttavia la dimensione politica che Cuoco attribuisce ai parlamenti è assai interessante indica la strada da seguire per comprendere l'importanza dell'elemento comunale nella storia del Regno: i comuni, laddove le circostanze lo permisero, furono l'espressione più genuina dell'e-

lemento popolare e rivendicarono a vantaggio del popolo diritti e autonomie contro le pretese dei baroni e del clero. Del resto, come mette in evidenza il libro di Stefano Vinci con riferimento al parlamento di Taranto, il rapporto tra popolari e nobili era di 2/3 a 1/3 e dunque assicurava sempre la prevalenza dell'elemento popolare. Così era dappertutto e ben si può dire che le università, ed in specie i loro parlamenti, rappresentavano in qualche misura l'unico luogo in cui la borghesia provinciale poteva fare politica, ossia operare scelte relative all'intera comunità. In questo contesto l'elemento statutario ha indubbiamente una certa rilevanza come evidenzia il fondamentale studio di Francesco Calasso (*La legislazione statutaria dell'Italia meridionale*, Roma 1929), ma è anche incontestabile che i margini di autonomia erano sensibilmente minori rispetto ai comuni settentrionali dove l'assenza di un governo accentrato consentiva un ampio raggio d'azione. Nel Regno troviamo interessanti raccolte di privilegi – come ad esempio il cd. *Codice architetico* relativo alla città di Taranto – ma per comprendere la dimensione storica dell'attività di parlamenti e comuni bisogna forse andare oltre l'elemento statutario e considerare un piano più consono a quella che è stata giustamente definita la *respublica dei togati*: bisogna cioè spostarsi dal piano dell'autonomia statutaria a quello della storia giudiziaria del Regno, finora poco studiata e ancora tutta da tirare fuori dagli archivi napoletani. Nel regno dominato dai tribunali napoletani – per le ragioni ampiamente esposte da Raffaele Ajello – ogni posizione politica, ogni richiesta di autonomia, ogni rivendicazione doveva passare per i tribunali e doveva prendere la forma di causa giudiziaria intentata contro tal barone o tal monastero. Ogni guerra si combatteva a colpi di cause e non era raro che la controversia durasse anche secoli. Le materie del contendere riguardavano tasse e terre ovvero la vita degli abitanti dei comuni. La decisione di esperire una causa contro il barone, oppure un comune vicino, aveva un fortissimo rilievo politico e la decisione dei supremi tribunali napoletani, quando arrivava, costituiva una sorta di statuto che regolava i rapporti tra il comune e il barone o tra il comune e i suoi vicini. Davide Winspeare nella sua famosa *Storia degli abusi feudali* (Napoli 1811) descriveva in modo molto chiaro questo stato di cose: spesso i comuni erano costretti anche a pagare il fisco per i diritti abusivamente esercitati dai Baroni per cui l'unica via d'uscita era adire le vie legali. Ma non

sempre le cose andavano bene poiché le cause si impantanavano a Napoli e alla fine non era raro che trionfasse l'ingiustizia. In un libro di qualche decennio fa Ajello (*Il problema della riforma giudiziaria e legislativa nel Regno di Napoli durante la prima metà del secolo XVIII*, Napoli 1961) ha evidenziato tutti i meccanismi procedurali attraverso i quali le cause provinciali si trasferivano a Napoli andando ad alimentare quella economia parassitaria tutta imperniata sui tribunali che finiva comunque per impoverire i comuni. Tra le Consulte Originali del Sacro Regio Consiglio conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli troviamo moltissime di queste controversie, la cui documentazione è particolarmente interessante ed apre uno squarcio su secoli di vita dei comuni: nel 1733 arrivava al Sacro Regio Consiglio la causa del comune di Morcone contro il suo feudatario Carafa per gravi abusi da lui commessi; nel 1727 le università di Pescocostanzo, Scanno ed altre citavano il loro arredatore feudale Giacomo Gazzi «che non riconosceva loro l'esonazione dell'acquisto forzoso del tabacco» e così via dicendo. Per non parlare del contenzioso che finiva alla R. Camera della Sommaria che, oltre ad amministrare il Regio Patrimonio, aveva una competenza vastissima: era foro per le cause civili e criminali di coloro che erano sottoposti alla sua giurisdizione e, di conseguenza, per le cause che sorgevano tra baroni, università e Fisco. È proprio in quelle 29.000 unità archivistiche della R.C. della Sommaria, conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli, che si trova scritta la più autentica storia dei comuni meridionali. Uno dei terreni – è proprio il caso di dire - di maggiore conflittualità tra comuni e baroni e tra comuni e comuni fu quello degli usi civici, un campo ancora oggi estremamente attuale e storicamente ricchissimo anche se poco considerato. I comuni rivendicavano sul demanio statale, ecclesiastico e feudale antichissimi usi (di far legna, di pascolare, di raccogliere frutti etc.). Questi usi, talvolta riconosciuti dal principe, dall'autorità ecclesiastica o dal feudatario ma spesso radicati come consuetudine necessaria alla sopravvivenza di intere popolazioni, nel Mezzogiorno si dissero “civici” proprio perché connessi allo stato di *cives* di un villaggio, di un paese, di un casale, di una città. Intorno a questi usi si sviluppò fin da epoche remote un vasto contenzioso. Basti considerare a puro titolo di esempio la storia del comune di Bernalda che intentò già agli inizi del secolo XV una causa

contro il vicino comune di Montescaglioso, la quale causa si trasci-  
nò per oltre due secoli davanti al Sacro Regio Consiglio con alterne  
vicende. In effetti il principale problema dei comuni meridionali,  
qualunque fosse la loro posizione, era quello della terra: in un conte-  
sto di profonda arretratezza e di mancanza di traffici e di commerci,  
la “fame di terra” rappresentava la questione politica fondamentale  
di cui i comuni si rendevano esponenti. Da questo punto di vista le  
opere che a mio avviso possono essere segnalate perché affrontano  
un discorso in tal senso sono quelle di Romualdo Trifone, *Feudi e  
demani: eversione della feudalità nelle province napoletane. Dottri-  
ne, storia, legislazione e giurisprudenza* (Milano 1909), di Giovan-  
ni Cassandro, *Storia delle terre comuni e degli usi civici nell’Italia  
Meridionale* (Bari 1943) e di Armando De Martino, *La nascita delle  
intendenze* (Napoli 1984). Per il resto c’è ancora tanto da fare.

In questo quadro il libro di Vinci fornisce un importante contri-  
buto poiché entra nella vita concreta dei comuni esaminando, at-  
traverso una copiosa quantità di documenti archivistici, il funziona-  
mento delle amministrazioni cittadine con un particolare riferimento  
alle università di Terra d’Otranto nella delicata fase del passaggio  
dall’antico al nuovo regime. L’indagine, che completa e perfezio-  
na la ricerca che ha consentito a Vinci di conseguire il dottorato in  
Storia del Diritto presso l’Università di Macerata, studia le univer-  
sità in rapporto con l’amministrazione centrale, in rapporto con gli  
amministrati e in rapporto con la Feudalità e il Clero delle province,  
assegnando un ruolo importante alle questioni finanziarie, che tro-  
vano una analisi approfondita anche attraverso l’esame dei bilanci  
comunali. Ma il soggetto sottinteso del volume è l’autonomia dei  
comuni, le cui vicende Vinci segue nella complessa fase della tran-  
sizione dallo regno borbonico allo stato napoleonico. Un’autonomia  
che, come sopra si è detto, non si estrinseca solo negli statuti, ma  
nella possibilità di eleggere liberamente gli amministratori, di ef-  
fettuare scelte politiche e di promuovere cause. Sotto questo profilo  
la vicenda dei parlamenti, messa bene in risalto dall’Autore, appare  
significativa e riporta alle parole di Vincenzo Cuoco con cui si vo-  
luto iniziare questa introduzione. Essi, durante il regno borbonico,  
raggiunsero un elevato livello di autonomia, facendo delle università  
meridionali il luogo di espressione politica del popolo. Per questo il  
molisano ebbe l’idea di utilizzare quelle forme di democrazia locale,

peraltro rispondenti alla la tradizione del Regno, come il pilastro di una costituzione democratica.

Ma l'esperienza dei Parlamenti comunali era destinata a finire. I francesi, forse facendo tesoro delle parole di Cuoco, con la legge dell'8 agosto 1806 tennero inizialmente in vita i parlamenti e la loro autonomia. Poi accadde che i nuovi intendenti provinciali, alcuni dei quali già amministratori francesi e dunque abituati ad avere a che fare con uno stato fortemente centralizzato, iniziarono a scontrarsi con forme di autonomia locale che stentavano a comprendere e comunque non riuscivano tollerare. Iniziarono quindi a far piovere al ministro dell'interno una serie di rapporti (cfr. De Martino, *La nascita delle intendenze*, cit.), coi quali descrivevano una situazione a tinte fosche: comuni anarchici, accozzaglia di briganti e/o servi dei baroni, amministratori ignoranti etc. In ogni caso si trattava di strutture che sfuggivano al controllo dell'amministrazione centrale per l'appunto rappresentata dall'intendente, nelle cui mani era riposta tutta l'amministrazione provinciale: non sappiamo se le cose stessero negli esatti termini descritti dai funzionari oppure se i comuni cercassero semplicemente di esercitare i loro antichi diritti di fronte al nuovo dominatore. Fatto è che il decreto del 18 ottobre 1806, appena tre mesi dopo la legge di riforma dell'amministrazione provinciale, abolì i parlamenti cittadini e impose scelte ministeriali nella nomina degli amministratori. Credo che questa disposizione, apparentemente non molto importante, abbia in realtà segnato l'inizio alla "monarchia amministrativa": tutto sotto il controllo dell'amministrazione statale. Vinci parla di "autonomia perduta" ed ha pienamente ragione: anche quel poco di democrazia che viveva nei comuni grazie ai parlamenti, si dissolse in nome dell'erigendo stato napoleonico. Dei parlamenti restò però una buona fama nella memoria storica dei regnicoli. Infatti i dominatori sapevano bene che bastava evocare il nome di parlamento per incontrare il favore dei napoletani. Quando lo stesso Giuseppe Bonaparte volle regalare un briciolo di democrazia al popolo napoletano attraverso la Costituzione di Baiona, chiamò Parlamento Nazionale l'assemblea consultiva formata dai cinque "sedili": parlamenti e sedili, pilastri della tradizione costituzionale del Regno, sedi nelle quali il popolo faceva sentire, non sempre in modo sommesso, la sua voce. Il suo successore Gioacchino Murat, dopo la sconfitta subita a Tolentino, cercò l'appoggio del popolo

napoletano (e della carboneria) concedendo una tardiva costituzione che riconosceva a chiare lettere ai sudditi l'antica autonomia dei parlamenti: «... gli abitanti del comune riunito in parlamento generale secondo le antiche prammatiche del Regno – recitava l'articolo 175 della costituzione del 1815 – nomineranno il Decurionato della Comune, ed il Decurionato farà la nomina del Sindaco, salva l'approvazione del Governo che non potrà negarsi senza motivo ...». Dunque la storia dei Parlamenti cittadini si intreccia inevitabilmente con quella del popolo e solo questo basterebbe a richiamare l'attenzione degli storici. Un'attenzione che certo non manca al libro di Stefano Vinci.





Il Dipartimento Jonico in “Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture” (DJSGE) è il primo dipartimento dell’Università degli Studi di Bari “Aldo Moro” con sede a Taranto. Esso nasce dall’aggregazione di docenti e ricercatori della II Facoltà di Giurisprudenza, della II Facoltà di Economia, dei corsi di laurea in Scienze della Formazione (Facoltà di Scienze della Formazione) e in Scienze Infermieristiche (Facoltà di Medicina) di Taranto intorno a tematiche di ricerca e di formazione rispondenti alla vocazione mediterranea dell’area ionica: ambiente, tutela della salute e del territorio, diritti ed economie del mare, valorizzazione dei saperi e delle culture dello spazio euro-mediterraneo.

Il presente volume raccoglie i risultati di un lungo percorso di ricerca effettuato dall’Autore su un vasto materiale archivistico consultato negli Archivi di Stato di Taranto, Lecce, Napoli e Parigi. Attraverso la disamina di tale copiosa documentazione Stefano Vinci ha indagato dall’interno il sistema amministrativo e finanziario vigente nei comuni di Terra d’Otranto tra XVIII e XIX secolo, ponendo particolare attenzione ai mutamenti determinati dalle riforme francesi ed agli effetti che queste ebbero a livello periferico. Nello specifico vengono esaminati, a cavallo tra due secoli, i problemi connessi all’organizzazione dei corpi municipali, all’evoluzione del parlamento cittadino, alle ingerenze ed usurpazioni del baronaggio ed alle conseguenti liti intentate presso la capitale del Regno, allo stato delle finanze ed agli spazi di autonomia degli organismi periferici rispetto a quelli centrali.

Opera realizzata con i contributi dell’Università degli Studi di Bari Aldo Moro (fondo straordinario e progetto Idea Giovani Ricercatori 2011), del Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture dell’ateneo barese e della Consulting & Rating Services s.c.

ISBN 978-88-6611-329-4



9 788866 113294

€ 38,00